

Mc 3,1- 6: Un uomo indignato

“^{3,1}Ed entrò di nuovo nella sinagoga, e c’era lì un uomo che aveva la mano essiccata, ²e lo osservavano se lo avrebbe curato di sabato per accusarlo. ³E dice all’uomo che aveva la mano essiccata: “Svegliati, nel mezzo!”. ⁴E dice loro: “È lecito di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o ucciderla?”. ⁵Ma essi tacevano. E guardandoli intorno con indignazione, rattristato per la durezza del loro cuore, dice all’uomo: “Tendi la mano!”. E la tese e fu ristabilita la sua mano. ⁶E usciti, i farisei subito con gli erodiani tenevano consiglio contro di lui come farlo perire.”

1. NOTE AL TESTO¹

1: Ed entrò: il testo è indeterminato: non si nomina né Gesù, né il malato, né il luogo ove è sita la sinagoga.

1: mano essiccata: l’aggettivo indica il venir meno della vita e l’inutilizzabilità della mano.²

Lo osservavano: o lo spiavano. Il verbo *paratêreō* appare una sola volta in Mc, che non parlerà più di “accusa” (*katêgoréō*) prima della passione (15,3-4).

2: se lo avrebbe curato di sabato: La legge del sabato appare poco specificata, tranne in Es 16,23; 34,21; 35,3, che proibisce di accendere il fuoco. Da altri passi si può dedurre che anche la raccolta della legna (Nm 15,32-36), il trasporto di carichi (Ger 17,21-22; Ne 13,15-22) e il commercio (Is 58,13; Ne 10,32) sono contro i regolamenti del sabato. Nella tradizione rabbinica fu stabilito un elenco dettagliato di 39 attività.³ Il trattamento medico di per sé non era in quest’elenco, ma era comunque considerato illegale curare qualcuno in giorno di sabato, eccetto in caso di pericolo di morte.⁴ “Il fatto che Gesù agisce proprio in giorno di sabato significa che sta giungendo a compimento la bontà della creazione, l’opera buona per eccellenza (cf. v. 4), dove la creazione viene salvata dal male e dalla morte e raggiunge il suo settimo giorno”.⁵

3: “Svegliati, in mezzo”: o, sempre alla lettera: alzati (risvegliati, *égheire*). La stessa cosa ha detto al paralitico (2,11). Questo verbo aveva per la chiesa primitiva un senso di risurrezione. Molte traduzioni rendono con “mettiti”.

¹ **Bibliografia** utilizzata: AA.VV., *Una comunità legge il vangelo di Marco*, 1° vol., EDB 1977, pp. 98ss; J. GNILKA, *Marco*, Cittadella, Assisi 1991, pp. 161ss; BAS VAN IERSEL, *Marco. La lettura e la risposta. Un commento*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 146ss; J. RADERMAKERS, *Lettura pastorale del Vangelo di Marco*, EDB, Bologna 1974, pp. 129s; S: FAUSI, *Ricorda e racconta il vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Ancora, Milano 1992, pp. 100ss (da qui abbiamo attinto anche la traduzione, tranne in pochi dettagli); L.COENEN-E. BEYREUTHER-H. BIETENHARD, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976, alla voce *orghê*, curata da H. Chr. Hahn, pp. 861ss; e alla voce *lypéō*, curata da Haarbeck-Link.

² Anche il re Geroboamo venne guarito dalla paralisi alla mano per intervento di un uomo di Dio (cf. 1Re 13,1-10).

³ Giustino esorterà i cristiani a non celebrare il sabato un giorno solo la settimana come fanno i giudei, ma a praticare continuamente il culto divino, cioè a servire Dio e a esercitare la giustizia. I primi cristiani santificavano il sabato con la partecipazione alla celebrazione eucaristica e un parziale riposo. All’inizio, i cristiani osservavano ancora il sabato e frequentavano il tempio o la sinagoga e molto probabilmente tenevano poi la riunione loro specifica la notte fra il sabato e la domenica: dopo una giornata di riposo la veglia notturna risultava meno pesante. Avveniva così, ad es., a Triade nell’anno 56 (At 20,7-11). Il racconto dei discepoli di Emmaus lascerebbe invece supporre che si trattava della sera della domenica. L’imperatore Costantino nel 321 fisserà la domenica come giorno di riposo e vieterà il lavoro servile (solo il lavoro dei campi è permesso) per permettere agli schiavi di partecipare alle celebrazioni liturgiche. È stata la legislazione statale a creare la corrispondenza tra la santificazione della domenica e la santificazione giudaica del sabato.

⁴ I rabbini discutevano quale fosse il criterio per poter intervenire in giorno di sabato e venne formulato quello del pericolo di vita. Così, se una casa crolla addosso a uno, si può intervenire a salvarlo se c’è pericolo di vita. Ma se appare chiaramente che egli è già morto, lo si lascia stare fino alla fine del sabato.

⁵ AA.VV., o.c., p. 10.

4: fare il bene o fare il male: la domanda di Gesù spiazza ogni possibile risposta. È chiaro che non è lecito fare il male.

5: “Tendi la mano”: anche Mosè ricevette quest’ordine da Dio, perché separasse il mare (Es 14,16.21.26-27).

fu ristabilita la sua mano: lett.: “apocatastizzata”, cioè ristabilita nella sua funzione originaria.

6: erodiani: non erano una setta o un partito, ma amici e sostenitori di Erode Antipa, re della Giudea, che era sotto il controllo del procuratore romano. Si è visto in essi il partito degli amici dei romani tra i giudei. Non erano in buoni rapporti con i farisei, ma si alleano di fronte a un comune avversario.⁶

tenevano consiglio: verbo all’imperfetto: un’azione prolungata che durerà fino alla fine del Vangelo.

come farlo perire: questo pensiero viene qui espresso in Mc per la prima volta.

Approfondimento: L’indignazione di Gesù (v. 5)

Guardandoli intorno (5)

È un’espressione preferita di Marco⁷: lo sguardo di Gesù è circolare: vede ognuno e abbraccia tutti. Il verbo *periblepethai* appare qui per la prima volta in Mc (3,5)⁸. Poco più avanti, Mc lo userà ancora, dopo una nuova domanda: «“Chi è mia madre e ci sono i miei fratelli?” *Girando lo sguardo* su quelli che stavano attorno disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli!...”» (3,34).

Ancora, nell’episodio della guarigione dell’emorroissa, Gesù chiede: “Chi mi ha toccato il mantello?”. I discepoli obiettano. “Egli intanto *guardava intorno*, per vedere colei che aveva fatto tutto questo” (5,32).

In 9,8 il verbo si riferisce ai discepoli, dopo le parole udite dalla nube durante la trasfigurazione di Gesù: “E subito *guardandosi attorno*, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro”.

Dopo che l’uomo ricco se ne va afflitto, perché aveva molti beni”, “Gesù, *volgendo lo sguardo attorno*, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!” (10,23).

Circa l’ingresso di Gesù in Gerusalemme in occasione dell’ultima Pasqua, Marco dice: “Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo *aver guardato* ogni cosa *attorno*, essendo ormai l’ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betania” (11,11).

con indignazione

Nel mondo greco l’ira, *orghê*⁹, in genere viene considerata una debolezza del carattere che l’uomo dovrebbe cercare di vincere. Come manifestazione della passione incontrollata, infatti, l’ira è in contrasto con la ragione. L’ira è una delle proprietà delle divinità greche, come di tutte le religioni. L’ira degli dei è provocata da trasgressioni contro i valori fondamentali della vita, della moralità e del diritto. Ma non è una furia cieca: è finalizzata a ripristinare l’ordine violato. L’uomo può placare l’ira divina nel culto, con preghiere, voti, sacrifici, riti di espiatione. Per i romani l’ira divina viene storicizzata maggiormente: è la causa di malattie, sofferenze, disastri. I filosofi stoici sottolinearono l’aspetto negativo dell’ira e affermarono che non s’addice né agli uomini né agli dei. Filone affermò che le divinità non avevano passioni.

L’Antico Testamento parla continuamente dell’ira divina e di quella umana. I termini ebraici più usati sono: ‘aph, naso (Is 2,22), da cui fremito, sbuffare, ira che ne è la causa. *Khēmāh*, in origine

⁶ Così faranno anche in Mc 8,15; 12,3. Secondo alcuni il re in questione sarebbe Agrippa 1° (41-44 d.C.), che simpatizzò con i farisei contro i cristiani (cf. At 12,1ss): Mc può avere utilizzato questo ricordo.

⁷ Si trova 7 volte nel NT, di cui sei in Mc.

⁸ Nel brano parallelo di Lc (6,6ss), è l’unica volta che questo verbo appare negli scritti neotestamentari non marciiani.

⁹ La lingua greca distingue due aspetti del processo psicologico che chiamiamo ira. La passione che divampa improvviso viene resa con *tymós*, mentre *orghê* rappresenta l’estrinsecazione esterna, per così dire la manifestazione all’esterno del movimento dell’animo. Perciò *orghê* include sempre una componente di riflessione, rivolta per es. alla vendetta e alla punizione. Nei LXX e nel NT, tuttavia, è quasi impossibile distinguere esattamente i due momenti concettuali, in quanto i due termini vengono comunemente usati come sinonimi.

ardore, da cui focoso. L'ira è frequentemente attribuita a Dio nell'AT (Is 30,27s; 13,13; Ger 30,23s): è espressione della sua santità e della sua giustizia. Essa è provocata sia dal comportamento degli individui che del popolo. Nella teologia dell'alleanza, l'ira divina è espressione dell'amore che è stato rifiutato e offeso. L'ira del Signore può anche rivolgersi ad altri popoli (Is 10,25). L'ira divina punisce i disobbedienti, ma non è eterna (Sal 30,6). Se l'uomo si umilia, l'ira divina ha svolto il suo compito, che è quello di stimolare la conversione (Ger 4,4). Quanto all'ira dell'uomo, nei testi più antichi l'ira è un'emozione umana in origine con valore neuro, e perfino positivo (cf. 2Sam 12,5; Es 32,19). Negli scritti più recenti dell'AT, lo scoppio d'ira di Mose viene considerato un difetto (Sal 37,8) e viene riprovato (Gen 49,7): essa porta alla violenza. Chi si lascia trasportare dall'ira è uno stolto (Pro 29,8).

Nel Nuovo Testamento, il sostantivo *orghê*, ira, appare 36 volte. Il termine può significare collera, ira, indignazione, rabbia; in certi casi: giudizio, resa di conti; castigo, vendetta. In Marco appare una sola volta, in questo nostro passo e il termine non si trova nei brani paralleli di Matteo (12,9-14) e di Luca (6,6-11). È un'ira che non comporta rancore. Negli altri vangeli il sostantivo appare ancora poche altre volte, sempre riferito a Dio¹⁰. Solo nel caso di Marco è riferito a Gesù. Un altro unico caso di riferimento a Gesù-Agnello si trova in Ap 6,16, ove appare in veste di giudice.

L'"ira" è frequente nella lettera ai Romani, quasi sempre riferita a Dio e anche in altre lettere paoline.¹¹ Paolo vede l'ira di Dio nell'orizzonte di una escatologia in atto di realizzarsi durante il corso della storia dalla venuta di Cristo in poi. Nessuno è in grado di essere fedele alla legge con le sue forze, dunque, dice Paolo, il comandamento provoca l'ira! (Rm 4,15).¹² In Ap 12,17 si dice che "il drago si infuriò contro la donna", ove il drago è la potenza avversa a Dio. "È questa la grande ira escatologica opposta allo sdegno di Dio... così che il grande dramma dell'Apocalisse può in gran parte essere considerato come lo scontro di due *orgai*, ire"¹³.

È evidente quindi che la venuta di Gesù Cristo non significa semplicemente "grazia a buon prezzo" per tutti. "Dio resta il giudice, e la fede cristiana nella grazia di Dio non consiste nella convinzione che non esista l'ira divina e non vi sia un giudizio che incombe minacciosamente (2Cor 5,10), ma nella convinzione di essere salvati dall'ira divina..."¹⁴ Ignazio descrive l'alternativa per l'uomo: "Una delle due: o temiamo l'ira futura o amiamo la grazia presente".¹⁵ "Se la salvezza dall'ira eterna si trova soltanto in Cristo, tutto dipende allora dal rifiuto di Cristo o dall'accettazione di ciò che Cristo è o porta: meglio ancora, si tratta di vedere se l'uomo respinge Cristo o accetta che lui lo faccia suo"¹⁶.

Il verbo adirarsi è riferito all'uomo in Mt 5,22: "...chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio"; al padrone del servitore spietato (Mt 18,34) e al re di fronte ai suoi servitori uccisi (Mt 22,7). Il fratello maggiore si adira, in Lc 15,28. "Le genti fremettero" d'ira in Ap 11,18; Due volte Paolo esorta a rifuggire dall'ira: "Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo... Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità" (Ef 4,26-27.31; cf. Col 3,8); "Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese" (1Tm 2,8). La

¹⁰ Appare in Mt 3,7, nelle parole di Giovanni Battista: "...Chi vi ha suggerito di sottrarvi dall'ira imminente?" (anche nel parallelo Lc 3,7). Lc lo usa ancora nel discorso escatologico: "...vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo" (21,23). E in Gv 3,3: "... chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui".

¹¹ Cf. Rm 1,18: "In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia..."; in rapporto a Cristo: 5,9: "... ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui"; cf. anche Rm 2,5.8; 3,5; 4,15; 9,22; 12,19; Ef 2,3; 5,6; 1Ts 1,10; 2,16; 5,9; Eb 3,1; Ap 11,18; 14,10; 16,19; 19,15. In Rm 13,4-5 ira è riferita alle autorità civili.

¹² Scrive G. Bornkamm: "Poiché Dio manifesta la sua *dikaiosynê* (giustizia), viene alla luce tutta l'*adikia* (ingiustizia) dell'uomo. Mentre fa sapere al mondo che a motivo dei loro peccati sono caduti sotto l'*orghê* di Dio... gli fa anche sapere che ha dischiuso questa sua *dikaiosynê* a coloro che credono".

¹³ Stählin, ThW V, 440.

¹⁴ R. Bultmann, Teologia del NT.

¹⁵ Ign Ef 11,1.

¹⁶ Stählin, ThW V, 448.

lettera a Tito ricorda che il candidato vescovo non deve essere “iracondo” (Tt 1,7). “La collera dell’uomo non compie la giustizia davanti a Dio” (Gc 1,19s).

Tuttavia un certo spazio all’ira sembra concesso dalla frase: “Se vi adirate, guardatevi dal peccare” (Ef 4,26). L’ira del re o padrone di Mt 22,7; 18,34 può sembrare autorizzata. “Quando i passi che parlano della collera di Dio siano presi sul serio, bisogna essere pronti ad ammettere anche per quanto riguarda l’uomo una legittimità, almeno limitata, dell’ira”¹⁷ Resta ancora da chiedersi se in questi passi l’ira non sia da intendere come partecipazione dell’uomo alla collera divina. La continua menzione dell’ira di Gesù o degli atti in cui si manifesta fa ritenere probabile questa supposizione.

Rattristato per la durezza del loro cuore

Rattristato: *syllypoúmenos* viene da *lypéō*, che indica generalmente nel NT un dolore corporale e spirituale. Gesù prova “tristezza e angoscia” di fronte alla morte (Mt 26,37.38). Paolo ha sperimentato profondamente la tristezza “secondo Dio”, che caratterizza l’esistenza cristiana (2Cor 7,8-11), che vive con la gioia, come mistero pasquale in atto (2Cor 6,3-10). Già i profeti conoscevano questo lamento per il cuore indurito¹⁸

durezza: *pōrōsis* appare solo 3 volte nel NT, qui e in Rm ed Ef. Significa durezza, indurimento, ostinazione. Deriva da un verbo il cui significato è “indurirsi come una pietra, calcificarsi”. Marco usa lo stesso termine in forma verbale in altri due casi, riferendosi agli stessi apostoli che si rifiutano di riconoscere i segni che Gesù presenta loro (6,52; 8,17). In un altro passo questa parola è messa sulle labbra di Gesù che rimprovera i farisei d’aver frainteso la parola di Dio (10,5).

cuore: è l’organo che permette alla persona di credere.

2. COMPOSIZIONE

+ ³,¹Ed entrò di nuovo nella sinagoga,
: e c’era lì un **uomo** che aveva la mano essiccata,

= ²e lo osservavano
: se lo avrebbe curato *di sabato*
: per accusarlo.

- ³E **dice** all’**uomo** che aveva la mano essiccata:
+ “Svegliati, nel mezzo!”.

{ “È lecito *di sabato* fare il bene o fare il male,
⁴E **dice** loro: {
{ salvare una vita o **ucciderla?**”.

= Ma essi tacevano.
: ⁵E guardandoli intorno con indignazione,
: rattristato per la durezza del loro cuore,
- **dice** all’**uomo**: “Tendi la mano!”.
+ E la tese e fu ristabilita la sua mano.

+ ⁶E usciti i farisei subito con gli erodiani
: tenevano consiglio contro di lui come **farlo perire**.

¹⁷ Stählin, ThW V, 419.

¹⁸ Cf. Ger 3,17; 7,24; 9,13; 11,18; 13,10; 16,12; 18,12; 23,17; Sal 81,13; Dt 29,18.

Questa parte si compone di cinque brani concentrici:

A: 3,1; B: 2-3; C: 4abc; B': 4d.5; A': 6.

A-A': I due brani estremi presentano tutti i personaggi: Gesù e l'uomo dalla "mano essiccata" da una parte e farisei ed erodiani dall'altra (nominati solo qui nell'intera parte). Opposti i due movimenti di entrare (Gesù: 3,1) e di uscire (Farisei ed erodiani: 3,6); l'uomo è nella sinagoga (3,1), farisei ed erodiani ne escono (6). Gesù va verso l'uomo nel bisogno, i farisei se ne allontanano.

B-B': I due brani iniziano con un verbo alla stessa forma (imperfetto, terza plurale) e con lo stesso soggetto: gli avversari di Gesù osservavano e tacevano. Rifiutano il confronto. Ciò che segue in B ("se lo avrebbe curato di sabato per accusarlo", 2cd) esplicita quella che in B' è chiamata "la durezza del loro cuore" (5ab). C'è uno sguardo in entrambi i brani: di condanna, da parte degli avversari (3a); di indignazione e tristezza da parte di Gesù (5a). Seguono (3 e 5cd), in parallelo, i due comandi di Gesù all'uomo: il primo lo mette in piedi e al centro; il secondo chiama all'evidenza il male che lo colpisce, per vincerlo. Ritornano i termini: dice, uomo, mano.

C è in rapporto con A perché ha lo stesso soggetto (sottinteso, Gesù). La domanda centrale (4) esplicita il problema posto dalla situazione presentata in A (1). C è anche in rapporto **con A'**, per la presenza di due verbi dello stesso campo semantico dell'uccidere. Il "subito" di A' richiama a "di sabato" di C: gli avversari di Gesù proprio in giorno di sabato cercano di uccidere la vita. In nome della fedeltà alla legge, la infrangono.

3. PISTE DI INTERPRETAZIONE

La necrofilia. Lungo tutto il brano si scontrano vita e morte. La vita che Dio vuole è quella piena. Anche una sola mano paralizzata è oggetto della sua attenzione. All'opposto, l'uomo in nome della legge che afferma venuta da Dio, ostacola la vita: ne impedisce il ristabilimento pieno, progetta di sopprimerla. È il dramma della follia dell'uomo, nemico della sua stessa vita.

Il dramma dell'essere umano. La durezza dell'umano non è nel non sapere: basterebbe informarlo. È la resistenza alla luce, che altrove verrà chiamata peccato contro lo Spirito Santo, un indurimento interiore, per cui egli guarda e non vede, ascolta e non comprende; è la sclerocardia.

Due guarigioni offerte. Cristo non ha un solo malato da guarire, ma un uomo dalla mano malata e un gruppo dal cuore indurito. L'uomo accetta di tendere la mano. Il gruppo rifiuta di aprire il cuore.

Stare nel conflitto. Gesù poteva evitare il conflitto. Poteva partecipare alla preghiera del sabato facendo finta di niente e poi chiamare in disparte l'uomo e guarirlo, lontano dagli sguardi. Gesù invece lo chiama in mezzo! Evidenzia il problema con un gesto: lo pone al centro; e con una precisa domanda su ciò che è lecito. Non è una sfida, è un'ancora di salvezza per i suoi oppositori. Avessero avuto il coraggio di lasciarsi interpellare, sarebbero usciti dalla paralisi cardiaca. Giacché i veri paralizzati, erano loro.

Guardare attorno. Il coraggio dello sguardo su chi si pone in avversario. Di incrociarne lo sguardo, di chiamarlo a verità. C'è chi è nel giusto, ma talmente tremante e impaurito che evita il confronto, si associa solo con chi la pensa come lui e taglia i ponti con gli avversari, vive nel suo gruppo di "giusti". Lo sguardo di Gesù è uno sguardo inclusivo, è una relazione offerta, è un invito a camminare.

Con indignazione. Proprio perché Marco è scarno di dettagli sui sentimenti, guardiamo con attenzione questo spaccato dell'animo di Gesù. Ove troviamo un sentimento inaspettato. I filosofi greci ci hanno parlato di un Dio impassibile. Il Dio biblico però ama, si rallegra, e non solo, si indigna, si adira. L'indignazione nasce dal fatto che esiste un bene e un male. Finché in una persona esiste la percezione di questa differenza, esiste anche l'indignazione di fronte al male. Di più, l'indignazione è espressione dell'amore. Chi molto ama, molto s'indigna. Tanto più uno sa il valore

della persona umana, tanto più s'indigna quando essa viene calpestata. Non è indignazione che distrugge l'avversario, che si muta in rancore, ma è chiamata dell'avversario alla verità.

Rattristato. In questo brano Gesù si manifesta figlio di Dio, più che per il miracolo, per il suo modo straordinario di stare nel conflitto, con un'offerta d'amore e la tristezza del rifiuto.

Quali gesti. La chiamata a verità dei farisei non ha risposta. La chiamata a verità dell'uomo dalla mano essiccata invece trova disponibilità e Gesù lo può guarire. Gesù non rinuncia a fare il bene per mantenere il consenso.

Fino a dove. Anche gli avversari rispondono: tengono consiglio "contro di lui per farlo perire". Un episodio che è uno spaccato della vita intera. La presa di posizione di Gesù per la vita, per coloro nei quali la vita era minacciata, ha provocato conflitti, che hanno portato alla violenza contro lui stesso. "Dare la vita" ha preso in lui il duplice senso di trasmettere una vita che comporta anche la perdita della propria.

4. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

Da dove partire. Non temere il conflitto. Non scansarlo. Non fingere di ignorarlo. Non sentirsi in colpa. La sfida cristiana non è quella di vivere senza conflitti, ma di stare nel conflitto senza rancore e con amore disposto anche a pagare il massimo prezzo.

Indignati per che cosa. Occorre uno sguardo a 360° sul mondo. Indignarci per le cose giuste. Lasciare che Cristo continui a indignarsi in noi.

L'emozione che passa. La nostra indignazione rischia di stemperarsi con gli anni e con la percezione che il mondo va così e andrà sempre così. Guardiamo con una certa qual sufficienza i giovani che sperano in un cambiamento o che lottano ancora per qualcosa.

L'emozione che distrugge. C'è anche l'emozione che distrugge, quando il conflitto diventa aggressione alla persona, quando si sgancia dall'amore.

Quale tristezza. Siamo tristi per coloro che mancano all'appuntamento con il servizio alla vita? Ci mancano? O li abbiamo tranquillamente giudicati

I testimoni: dall'ira all'azione. I testimoni sono quelli che trasformano l'ira in azione, disposti a subirne le conseguenze. Fino alla vita data.

Testimoni

Franz, Hans e Sophie e i loro amici erano giovani quando nel 1942 si opposero al regime di Hitler diffondendo volantini che parlavano di libertà e del valore dell'uomo. Rifiutarono di denunciare gli amici e furono giustiziati il 22 febbraio 1943.

Joseph arruolato di forza nel 1943 nell'esercito tedesco, rifiutò il giuramento di fedeltà a Hitler e dichiarò "Se nessuno ha mai il coraggio di dire che è contrario alle loro idee, non cambierà mai nulla". Morì di stenti due anni dopo in un carro bestiame mentre veniva trasferito da un campo ad un altro.

Léger era il cardinale di Montréal, in Canada: nel 1968, a 64 anni, presentò le sue dimissioni e andò a lavorare come semplice missionario in un lebbrosario in Camerun. "La comunità cristiana, disse, non può non gridare e non agire contro la povertà e il dolore, se non vuole svuotare il Vangelo del suo contenuto".

Cinzia e Stefano hanno aperto la loro casa nelle Marche a tanti bambini nel bisogno, d'ogni provenienza, e da tre i loro figli sono diventati innumerevoli: "L'affetto si moltiplica, la vita va condivisa con gli altri", hanno detto.

Alexandre, giovane cerebroleso, scrive: "La mia incapacità a raggiungere una piena autonomia mi manifesta quotidianamente la grandezza dell'uomo. Al cuore della mia debolezza posso così apprezzare il dono della presenza dell'altro e, a mia volta, cerco di offrire agli altri la mia umile e fragile presenza con i mezzi di cui dispongo".

Da "I volti di un unico mondo" **Diario 2002 dei Giovani di Mission, Parma**

“Don Flavio, vescovo di Abaetetuba sta lavorando in una città dove il 51% della popolazione è considerato sotto la soglia della povertà... dove la povertà (come sempre) ha diverse cause... spesso sintetizzabili nella parola INGIUSTIZIA... Davanti a questa realtà lui stesso ha parlato di indignazione... Ma la svolta decisiva, la cosa più importante, lui stesso sostiene, è “passare dallo sdegno all’amore”, perché soltanto questo dà la forza necessaria per l’impegno! Queste sono state le parole che più mi hanno colpito e scaldato nella conversazione avuta con lui in quella serata” (Chiara, p. 40).

“Nelle favelas non riesco a sorridere. Provo vergogna... e forte dolore rabbioso. (...) Sì, un paese così ricco, anche di materie prime, natura e tutto quello che serve, non può vivere nella miseria, nel sottosviluppo, nella disoccupazione... Vergogna a chi li sfrutta!... Qui si prova rabbia, indignazione. Qui si piange!” (Adriano, pp. 40.42).

“Sentivo il calore, l’allegria, la forza, la resistenza la speranza e... l’insopportabile ingiustizia! (...) Avrei voluto che avessi visto i visi della lotta, della speranza, della fatica e della resistenza, quei visi solcati dalla stanchezza e quegli occhi pieni di un sogno che si chiama giustizia” (Katia, pp. 41.52).

“La povertà di Abaetetuba è una povertà che fa male, perché la vita che si conduce là ‘dovrebbe essere’ come la mia, come la nostra, invece... c’è un abisso di differenza!” Federica, p.65).

“Trasforma la rabbia e lo sdegno in Amore; e quando c’è un problema, se non si risolve oggi si risolverà domani, e se non si risolverà domani, si piangerà insieme” (Federico Toscani, p. 67).

“...Quando con la coda dell’occhio, mentre guardo un altro bambino, la vedo andare verso la fontana e raccogliere con la mano sudicia l’acqua per far bere il figlio, resto sconvolto, svuotato, non ho voglia di continuare a vedere i bambini” (Vincenzo, p. 67).

“... In un contesto diverso dal nostro i nostri occhi si aprono e riusciamo ancora a vedere l’ingiustizia. Infatti con grande dispiacere di tutti quei furbi a cui farebbe comodi avere una massa di pecoroni, non siamo ancora sufficientemente globalizzati. Purtroppo per loro, o per fortuna nostra, ci sono ancora milioni di poveri che gridano ancora silenziosamente quest’ingiustizia” (Pio, p. 77).

“A guardare con gli occhi di Calcutta, io stessa mi chiedo dove sia finito quel mondo che mi sembrava privo di dolore e mi chiedo se, dopo che si è guardato con gli occhi di Calcutta, quel mondo potrà esistere ancora o se anch’esso, al mio ritorno, avrà assunto tutt’altra dimensione” (Isotta, p. 119).

“In questi giorni, ho scoperto che ci sono tante persone che stanno lottando perché le cose migliorino e che stanno combattendo contro le ingiustizie. Sono tutte lotte che partono dal basso, dalle cose più semplici e soprattutto si basano sulla difesa dei diritti umani” (Annalisa, p. 120).

“Non trovo risposte alla povertà e non cerco giustificazioni. Mi arrabbio davanti a questa realtà e a volte mi stupisco della mia spensieratezza. È ora di muoversi per loro...” (Anna, p. 125).

“È un mondo difficile e non sono in grado di abituarci!” (Marco, p. 130).